

## ASPETTI DELLA TRAGEDIA DI CASSINO

## "Lavora e sta allegro."

MONTECASSINO, settembre. La badia è tutto un cantiere: il rumore cadaverico dei martelli sulla pietra viva si spande lontano, ma al centro dove i soldati polacchi dormono in pace, vicini al cielo.

La strada per la badia è stata allargata e asfaltata, ma ha perduto, sotto le cannonate americane, quei grandi lecci che, fino a dieci anni fa, si inclinavano sulle curve serpentine.

Una formidabile corazzatura di autotetti a secco, recinge la terra e i mazzi che frangerebbero a valle; tutta la convessità fra uno sprone e l'altro del monte è ornata di questa fustecchia bianca. La ricostruzione della badia è a buon punto: tutta in fila è terminata la sua fine, finché non si rivedrà, i radi balconi e i muri a sprone, che le danno il carattere di una fortezza moderna troppo bianca e troppo nuova.

Sulla spianata si ammassa materiale col disordine degli impianti provvisori. Una costruzione che serve di refettorio e di deposito per gli operai porta a grandi caratteri questa scritta: «Ecco, lavora e non contristarsi». L'opera è stata allegro; bella massima che non dovrebbe limitarsi al recinto di questa badia. Ma mentre prendo nota, un sorvegliante, sospeso, mi grida di lontano: «Fate l'impressione che, anche qui, il lavoro non sia agevole conquista di tutti i giorni».

Sotto il cielo leggero duecento operai, giovani, abbronzati, bianchi di silice, si affaccendano al sole, fra le grandi statue appiattite che sembrano più fameliche di un'isola e le scalinate distrutte. Tre o quattro archi di nuova fattura stanno a indicare la rinascita di quel portico che era detto del Paradiso e che si apriva con una balaustra aerea sul panorama vasto come l'infinito.

Il panorama è sempre grandioso: di monti dal grigio all'azzurro, la vallata varia di vegetazione e i paesi raccolti in mucchietti bianchi: Varoli, Valterona, Pignaturo, Cervaro, Pontecorvo: alcuni in pianura, altri a mezza costa. E su tutto la linea leggera di Monte Cassino e quella incombente del Truchino.

Cassino sta ai piedi, docile, volenterosa. Da quest'altezza, il disegno della città appare più delineato con le due strade nuove che ne spianano il centro verso le zone pianeggianti: paludose ma comode.

I ruderi della vecchia città sono abbandonati ai torpedoni di Zeppieri: mettono rapide frecce azzurre. La gloria ferroviaria di Cassino sta subendo ora un secondo colpo dopo quello che le dette la costruzione della linea di Formia.

Zeppieri si impone al governo: dicono i progettisti di auto-pubbliche miniere, e sta straziando tutte le ditte concorrenti.

Le case dei ferrovieri occupano tuttavia una buona parte della zona fabbricata. I palazzi moderni, negozi e appartamenti ad affitti molto alti, sono accaparrati dai pochi danari. Le case popolari dell'Eriac sono raggruppate in quartieri già fuori del centro e saranno consegnate, a suo tempo, secondo una cerchia che tiene in agitazione i pretendenti delle baracche. Essi ricordano ancora che il primo edificio di 40 stanze sortì quattro o cinque anni fa, per i senza-tetto, fu occupato di prepotenza da poche sere che non ne vollero più cedere una parte nemmeno ai malati di pernicioso. Quella casa, ora, sembra già vecchia. Richiama con la sua fine, il tipo di casa della fabbrica di laterizi che lavora giorno e notte.

Sono cominciate le costruzioni private: un dice un sorvegliante. Al «Colosseo» è in corso la costruzione dell'orfanotrofio offerto dagli italiani residenti in America. Eppure, nonostante tutte queste opere, a Cassino vi sono ancora più di quattrocento disoccupati: non basta il lavoro delle case popolari, non quello dei laterizi, né lo stabilimento per la imbottitura della birra, né la nascente fabbrica di ceramiche sulla via della stazione. Molti casini vivono ancora commerciando residui di guerra e non v'è strada nella quale non appaia un'esposizione di ferri rugginosi scavati sotto le macerie: reti sfondate, lamiere contorte, capezzoli di letti nei quali non dormirà più nessuno. Negozietti di generi alimentari, di bibite a buon mercato sopravvivono accanto ai saloni e ai bar luccicanti di marmi e di lampade al neon, come parenti poveri ai quali si darà presto una pedata.

Una figurina alacra di benedettino appare e scompare fra strigine e impalcature: è il martellare degli operai sembra animato da lui.

Cerco l'ovale del vecchio pozzo con l'alta carucola che era la mezza al portico; e nella chiesa, ancora umida di cemento, il coro di legno scolpito. La chiesa è ancora nuda e serve soltanto ai pochi funerali e a cinque o sei cinque seminari che hanno occupato, quattro anni fa, l'ala freilosamente ricostruita.

Si è dovuto pensare, per prima cosa, alle necessità della Diocesi: si spiega il benedettino con gentile accento straniero.

La ricostruzione della badia è un'impresa colossale, che inghiotte milioni e milioni. Somma che ven-

gono in gran parte, si dice, dalla caccia mondiale. Il governo americano che aveva promesso, subito dopo la distruzione, di ripristinare la badia per intero, pare sia quello che ha finora contribuito di meno.

D'altra parte il convento è ricchissimo: mezzo territorio di Cassino gli appartiene; e le sue chiese, a cominciare dal territorio di Venetia e oltre. Nella fantasia popolare questa ricchezza diventa di un potere enorme.

Si è speso più per Montecassino che per Cassino — dice il popolo. Soltanto l'ultimo appalto di lavori era di 490 milioni di lire.

Ora si deve ricostruire il collegio: un collegio di studi umanistici, naturalistici, che avrà un buon numero di entomologi alla schiera dei liberi professionisti meridionali in cerca di lavoro.

Ma i benedettini non possono rinunciare a questo dominio culturale che insieme con quello economico si ottiene quindi la leggenda ed è la patente di nobiltà di tutta la zona. In quest'ultima guerra, come in tante altre calamità, la badia ha accolto, nelle sue solide mura, la potenza degli angeli: altre volte l'ha restituita al mondo salvo; questa volta l'ha restituita al diavolo; ma guai se essa non fosse in grado di aprire, in qualsiasi momento, le sue porte alle turbe percosse, anche se sono percosse dai suoi stessi angeli. La ricostruzione del convento si ottiene quindi secondo piani di grandiosità e solidità impressionanti.

Cerco la biblioteca che è uno degli elementi di questo prestigio: ma la biblioteca non è ancora ricostruita: i libri antichi sono a Roma; i moderni, dal seicento in poi, sono a Montecassino, sono andati distrutti.

Nel Museo, accanto a due o tre stelli del vecchio coro, salvati dalla rovina, e alle fotografie dei grandi scavi sotto le macerie, in grandi toche protette da vetri, vi è la famosa Bibbia del sec. XII e un libro di musica gregoriana: piccoli quadri di una sola facciata di quattro riele.

Avevo veduto questi volumi in una stanza raccolta, illuminata da una finestrella antica con merlo al tempo in cui S. Tommaso meditava su queste stesse pagine.

Certamente la biblioteca ritroverà la sua atmosfera di raccoglimento domotico: la vecchia biblioteca benedictina intera di fondersi armonicamente con questo mondo che le rinasce intorno, con gli interessi nuovi, brutali, che si impongono. Gli uomini nuovi non sono più signori ricchi di feudi, ma signori di un mondo di denaro e di credito, muniti anch'essi di rezie patenti e della protezione dei grandi.

Il governo è venuto una settimana fa, in questa zona, con cento automobili in fila, a promettere solennemente cinque miliardi e mezzo di lavori, con l'evidente intenzione di impressionare la povera gente scorata. Squilli di trombe, garrire di bandiere, discorsi: il priore della badia ha consacrato quella cerimonia.

Partite le autorità sulle centinaia di automobili, è rimasto nel confuso, nelle banche, negli alberghi e anche in questo convento lo sciamano irrequieto degli impresari, degli ingegneri, dei politici: molti con l'accento forestiero. E intorno ad essi la ruota dei proccacciamenti, di quelli che hanno il fiuto fine, che sanno offrire i loro servizi e rimanere a galla. Essi porteranno agli impresari favoriti la povera gente attrupata per i lavori che cominceranno forse in primavera: ma fin da ora pensano di tenerla in proprio potere.

DINA BERTONI JOVINE

## UN GRANDE ROMANZO

Dopo il successo di «Tempesta sulla Corea», che ha tenuto avvinta per mesi l'attenzione dei nostri lettori, un altro grande romanzo sta per apparire in appendice sull'Unità; una narrazione ricca di episodi drammatici, di avventure appassionanti, di figure spietate e tenere. Nel prossimo numero saprete il titolo e l'autore di quest'opera



## TRA BREVE SULL'UNITÀ

IN GIRO PER LA SARDEGNA CON L'AUTOCINE DELL'UNITÀ

## I cantadores in gara alla festa di Orotelli

Il sindaco poeta - Si discute in versi di Palazzo Labia - Rappresentazione popolare sulla piazza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

OROTELLI, settembre.

E il sindaco dov'è — chiedo.

Lo vorrei conoscere.

Mi rispondono quasi in coro che non è possibile per ora: il sindaco

partecipa alla gara di poesia, è tra i cantadores. I cantadores sono sul

palco in cima alla piazza scoscesa

e le loro voci, che cantano su un

tono nostalgico e disteso, si alternano

ininterrottamente. In sordina

s'odono gli accordi d'una chitarra

folla immobile e silenziosa ascolta:

è una folla di pastori e di braccianti,

di donne e di bambini. Oggi a

Orotelli si festeggia grande e sono tutti

qui sulla piazza, sotto il grande

striscione con la scritta «Viva l'Unità».

E' festa, ma chi, in questi giorni,

cerchiamo di capire la struttura di

questi cantadores sono avversari.

Uno elogia l'Unità, l'altro ne parla

male. Il tema viene suggerito dal pubblico.

Naturalmente, mi spiegarono, questi

sono poveri cantori locali, non sono

veri poeti, ai quali puoi porre qua-

lunque argomento ed essi cantano

per un'intera notte. Queste gare, mi

dice un compagno pastore, sono mol-

to istruttive: è così che anche don-

ne analfabete vengono a conoscere

nei suoi termini elementari la poli-

tica dei comunisti.

Pava un'altra ora e Giuseppe non

arriva. Si è alzata nel cielo una splendida

luna. Il cantadore che è dalla

parte dell'Unità, per dimostrare che

il nostro è un giornale differente da

tutti gli altri, sta cantando in versi

il fondo di Ingrao sulla festa di

palazzo Labia. L'avversario non cre-

de che a Venezia si siano potuto

preparare tanti milioni e dice che

l'Unità mente.

E' quasi mezzanotte quando arri-

va Giuseppe e possiamo cominciare

la proiezione. Non prima però che

il cantadore avversario abbia infine

ricominciato la sua ignoranza e il suo

toro. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

OROTELLI, settembre.

E il sindaco dov'è — chiedo.

Lo vorrei conoscere.

Mi rispondono quasi in coro che non è possibile per ora: il sindaco

partecipa alla gara di poesia, è tra i cantadores. I cantadores sono sul

palco in cima alla piazza scoscesa

e le loro voci, che cantano su un

tono nostalgico e disteso, si alternano

ininterrottamente. In sordina

s'odono gli accordi d'una chitarra

folla immobile e silenziosa ascolta:

è una folla di pastori e di braccianti,

di donne e di bambini. Oggi a

Orotelli si festeggia grande e sono tutti

qui sulla piazza, sotto il grande

striscione con la scritta «Viva l'Unità».

E' festa, ma chi, in questi giorni,

cerchiamo di capire la struttura di

questi cantadores sono avversari.

Uno elogia l'Unità, l'altro ne parla

male. Il tema viene suggerito dal pubblico.

Naturalmente, mi spiegarono, questi

sono poveri cantori locali, non sono

veri poeti, ai quali puoi porre qua-

lunque argomento ed essi cantano

per un'intera notte. Queste gare, mi

dice un compagno pastore, sono mol-

to istruttive: è così che anche don-

ne analfabete vengono a conoscere

nei suoi termini elementari la poli-

tica dei comunisti.

Pava un'altra ora e Giuseppe non

arriva. Si è alzata nel cielo una splendida

luna. Il cantadore che è dalla

parte dell'Unità, per dimostrare che

il nostro è un giornale differente da

tutti gli altri, sta cantando in versi

il fondo di Ingrao sulla festa di

palazzo Labia. L'avversario non cre-

de che a Venezia si siano potuto

preparare tanti milioni e dice che

l'Unità mente.

E' quasi mezzanotte quando arri-

va Giuseppe e possiamo cominciare

la proiezione. Non prima però che

il cantadore avversario abbia infine

ricominciato la sua ignoranza e il suo

toro. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

to. Allora la folla applaude ed

entra nella sala della cooperativa.

Ad Orani, che è a pochi chilometri

di distanza da Orotelli, la gara

poetica si svolge la notte del sabba-

## ALTRE RACCAPRICCIANTI DEPOSIZIONI AL PROCESSO DI MARZABOTTO

## Dopo un massacro di innocenti le S.S. di Reder suonavano e cantavano

Le jene naziste interrompevano l'orgia per finire a rivolgerle i feriti che si lamentavano - Bambini lanciati in aria e uccisi a colpi di pistola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BOLOGNA, 26. — Ad ogni nuova udienza del processo che si celebra al Tribunale Militare con la figura del massacro di Marzabotto, Reder è un testimone inconfondibile di quella sottoposizione umana prodotta in serie dal fascismo, perfino per le sue guerre di rapina, fredde, insensibili, fanatiche, piene di ottusa alterigia, educato all'odio di razza, capace di ordinare un massacro con la stessa meticolosa scrupolosità che un ragioniere pone nel calcolo per la quadratura di un bilancio.

Ma la memoria di cui questa mattina l'imputato ha presentato ai giudici la prima parte più consistente, fornisce una perenne di dignità ai suoi crimini ripugnanti. Nel memoriale composto di 60 fogli dattiloscritti in italiano, l'imputato narra, con un modo pesante e burocratico, la sua vita di nazista, dal giorno in cui, appena 18enne, egli si arruolò volontario nelle S.S., decanta i suoi meriti di ufficiale e ricorda le motivazioni delle medaglie ottenute per i suoi «atti di valore», «della sua condotta eroica» e «sugli altri fronti di operazione. Le sue altre fatti che si riferiscono al processo sono contenuti nella seconda parte di un'istitutiva autobiografia, che egli si riserva di presentare alla Corte nei suoi giorni.

Ma la vera personalità del cri-

minale è conclusa nella ottomila pagine del fascicolo processuale ed emerge con drammatica evidenza dalle deposizioni delle sue vittime. Reder è un testimone inconfondibile di quella sottoposizione umana prodotta in serie dal fascismo, perfino per le sue guerre di rapina, fredde, insensibili, fanatiche, piene di ottusa alterigia, educato all'odio di razza, capace di ordinare un massacro con la stessa meticolosa scrupolosità che un ragioniere pone nel calcolo per la quadratura di un bilancio.

Ma la memoria di cui questa mattina l'imputato ha presentato ai giudici la prima parte più consistente, fornisce una perenne di dignità ai suoi crimini ripugnanti. Nel memoriale composto di 60 fogli dattiloscritti in italiano, l'imputato narra, con un modo pesante e burocratico, la sua vita di nazista, dal giorno in cui, appena 18enne, egli si arruolò volontario nelle S.S., decanta i suoi meriti di ufficiale e ricorda le motivazioni delle medaglie ottenute per i suoi «atti di valore», «della sua condotta eroica» e «sugli altri fronti di operazione. Le sue altre fatti che si riferiscono al processo sono contenuti nella seconda parte di un'istitutiva autobiografia, che egli si riserva di presentare alla Corte nei suoi giorni.

Ma la vera personalità del cri-

minale è conclusa nella ottomila pagine del fascicolo processuale ed emerge con drammatica evidenza dalle deposizioni delle sue vittime. Reder è un testimone inconfondibile di quella sottoposizione umana prodotta in serie dal fascismo, perfino per le sue guerre di rapina, fredde, insensibili, fanatiche, piene di ottusa alterigia, educato all'odio di razza, capace di ordinare un massacro con la stessa meticolosa scrupolosità che un ragioniere pone nel calcolo per la quadratura di un bilancio.

Ma la memoria di cui questa mattina l'imputato ha presentato ai giudici la prima parte più consistente, fornisce una perenne di dignità ai suoi crimini ripugnanti. Nel memoriale composto di 60 fogli dattiloscritti in italiano, l'imputato narra, con un modo pesante e burocratico, la sua vita di nazista, dal giorno in cui, appena 18enne, egli si arruolò volontario nelle S.S., decanta i suoi meriti di ufficiale e ricorda le motivazioni delle medaglie ottenute per i suoi «atti di valore», «della sua condotta eroica» e «sugli altri fronti di operazione. Le sue altre fatti che si riferiscono al processo sono contenuti nella seconda parte di un'istitutiva autobiografia, che egli si riserva di presentare alla Corte nei suoi giorni.

Ma la vera personalità del cri-

minale è conclusa nella ottomila pagine del fascicolo processuale ed emerge con drammatica evidenza dalle deposizioni delle sue vittime. Reder è un testimone inconfondibile di quella sottoposizione umana prodotta in serie dal fascismo, perfino per le sue guerre di rapina, fredde, insensibili, fanatiche, piene di ottusa alterigia, educato all'odio di razza, capace di ordinare un massacro con la stessa meticolosa scrupolosità che un ragioniere pone nel calcolo per la quadratura di un bilancio.

Ma la memoria di cui questa mattina l'imputato ha presentato ai giudici la prima parte più consistente, fornisce una perenne di dignità ai suoi crimini ripugnanti. Nel memoriale composto di 60 fogli dattiloscritti in italiano, l'imputato narra, con un modo pesante e burocratico, la sua vita di nazista, dal giorno in cui, appena 18enne, egli si arruolò volontario nelle S.S., decanta i suoi meriti di ufficiale e ricorda le motivazioni delle medaglie ottenute per i suoi «atti di valore», «della sua condotta eroica» e «sugli altri fronti di operazione. Le sue altre fatti che si riferiscono al processo sono contenuti nella seconda parte di un'istitutiva autobiografia, che egli si riserva di presentare alla Corte nei suoi giorni.

Ma la vera personalità del cri-

minale è conclusa nella ottomila pagine del fascicolo processuale ed emerge con drammatica evidenza dalle deposizioni delle sue vittime. Reder è un testimone inconfondibile di quella sottoposizione umana prodotta in serie dal fascismo, perfino per le sue guerre di rapina, fredde, insensibili, fanatiche, piene di ottusa alterigia, educato all'odio di razza, capace di ordinare un massacro con la stessa meticolosa scrupolosità che un ragioniere pone nel calcolo per la quadratura di un bilancio.

Ma la memoria di cui questa mattina l'imputato ha presentato ai giudici la prima parte più consistente, fornisce una perenne di dignità ai suoi crimini ripugnanti. Nel memoriale composto di 60 fogli dattiloscritti in italiano, l'imputato narra, con un modo pesante e burocratico, la sua vita di nazista, dal giorno in cui, appena 18enne, egli si arruolò volontario nelle S.S., decanta i suoi meriti di ufficiale e ricorda le motivazioni delle medaglie ottenute per i suoi «atti di valore», «della sua condotta eroica» e «sugli altri fronti di operazione. Le sue altre fatti che si riferiscono al processo sono contenuti nella seconda parte di un'istitutiva autobiografia, che egli si riserva di presentare alla Corte nei suoi giorni.

Ma la vera personalità del cri-

minale è conclusa nella ottomila pagine del fascicolo processuale ed emerge con drammatica evidenza dalle deposizioni delle sue vittime. Reder è un testimone inconfondibile di quella sottoposizione umana prodotta in serie dal fascismo, perfino per le sue guerre di rapina, fredde, insensibili, fanatiche, piene di ottusa alterigia, educato all'odio di razza, capace di ordinare un massacro con la stessa meticolosa scrupolosità che un ragioniere pone nel calcolo per la quadratura di un bilancio.

Ma la memoria di cui questa mattina l'imputato ha presentato ai giudici la prima parte più consistente, fornisce una perenne di dignità ai suoi crimini ripugnanti. Nel memoriale composto di 60 fogli dattiloscritti in italiano, l'imputato narra, con un modo pesante e burocratico, la sua vita di nazista, dal giorno in cui, appena 18enne, egli si arruolò volontario nelle S.S., decanta i suoi meriti di ufficiale e ricorda le motivazioni delle medaglie ottenute per i suoi «atti di valore», «della sua condotta eroica» e «sugli altri fronti di operazione. Le sue altre fatti che si riferiscono al processo sono contenuti nella seconda parte di un'istitutiva autobiografia, che egli si riserva di presentare alla Corte nei suoi giorni.

Ma la vera personalità del cri-

minale è conclusa nella ottomila pagine del fascicolo processuale ed emerge con drammatica evidenza dalle deposizioni delle sue vittime. Reder è un testimone inconfondibile di quella sottoposizione umana prodotta in serie dal fascismo, perfino per le sue guerre di rapina, fredde, insensibili, fanatiche, piene di ottusa alterigia, educato all'odio di razza, capace di ordinare un massacro con la stessa meticolosa scrupolosità che un ragioniere pone nel calcolo per la quadratura di un bilancio.

Ma la memoria di cui questa mattina l'imputato ha presentato ai giudici la prima parte più consistente, fornisce una perenne di dignità ai suoi crimini ripugnanti. Nel memoriale composto di 60 fogli dattiloscritti in italiano, l'imputato narra, con un modo pesante e burocratico, la sua vita di nazista, dal giorno in cui, appena 18enne, egli si arruolò volontario nelle S.S., decanta i suoi meriti di ufficiale e ricorda le motivazioni delle medaglie ottenute per i suoi «atti di valore», «della sua condotta eroica» e «sugli altri fronti di operazione. Le sue altre fatti che si riferiscono al processo sono contenuti nella seconda parte di un'istitutiva autobiografia, che egli si riserva di presentare alla Corte nei suoi giorni.

Ma la vera personalità del cri-

minale è conclusa nella ott